

## Appendice

### Breve Storia della Corsica

di Tiberio Coppoli

La storia della Corsica è tumultuosa, segnata dallo sfruttamento perpetrato nei secoli dai colonizzatori dell'isola e, in parallelo, dal tentativo dei Corsi di fare udire le loro richieste di autonomia, di libertà e di tutela delle tradizioni. I primi a colonizzare l'isola furono i Romani, che dopo il crollo dell'Impero d'Occidente la lasciarono nelle mani dei Bizantini, che, poco interessati agli ex-territori romani, lasciarono a loro volta campo libero ai Goti e ai Vandali. Successivamente vennero gli Arabi, e infine l'isola, con l'intervento del papato, passò a Pisa e poi a Genova. Nel X secolo cominciò a formarsi una nobiltà anche locale e le famiglie più potenti crearono feudi sull'isola.

L'origine dei clan, struttura tipica della società corsa, risale a questo periodo.

L'economia dell'isola prosperò sotto il governo del vescovo di Pisa ma il popolo venne mantenuto in condizioni di estrema miseria. Poi fu la volta dei genovesi, allettati dalle ricchezze del territorio. Anche i genovesi si rivelarono padroni brutali ed effettuarono centinaia di esecuzioni sommarie per scoraggiare ogni ribellione. Malgrado tutti i

tentativi di indipendenza degli isolani, gli italiani restarono in Corsica per cinque secoli soprattutto grazie al sistema di fortificazioni con il quale proteggevano la regione. I Genovesi costrinsero i Corsi a piantare ulivi e castagni, con il preciso intento di trasformare l'isola in un centro di approvvigionamento alimentare di Genova.

I Francesi giunsero per la prima volta nel XVII, periodo in cui la Corsica si trovò coinvolta nella lotta per il controllo del territorio italiano che si scatenò tra la Francia e il Sacro Romano Impero. La vittoria dei Francesi liberò l'isola dalla dominazione Genovese ma la libertà fu di breve durata: con il trattato di Cateau-Cambrésis, i francesi restituirono la Corsica ai precedenti padroni. Nel periodo successivo alla riconquista, chiamato da alcuni storici 'il secolo di ferro', i Genovesi eressero altre fortificazioni e perseguirono la loro politica repressiva. Molti Corsi emigrarono, stremati dalla povertà e dalla continua esclusione dalla gestione del paese.

Tra il 1730 e il 1750 ebbe luogo una rivolta dei feudatari locali contro i Genovesi che chiesero nuovamente il sostegno della Francia. Sedate le rivolte, i Francesi lasciarono l'isola ma nel 1755 il corso Pasquale Paoli riuscì a unire il popolo e a guidarlo all'ennesima rivolta contro i genovesi.

Grazie al suo carisma, Paoli conquistò la fiducia del popolo e riuscì a promulgare un abbozzo di Costituzione, atto unico in quell'epoca di assolutismo e concentrazione del potere. I Genovesi si rivolsero ancora alla Francia che venne in loro aiuto. Quattro anni più tardi fu firmato il trattato di Versailles, che sancì la cessione della Corsica alla Francia. I francesi sconfissero i seguaci di Paoli nel 1769, anno che segna l'inizio della loro dominazione in Corsica.

Instaurarono un governo militare, ma non furono mai tanto brutali quanto i genovesi. Il loro governo promulgò una serie di leggi, note come il Codice Corso e si adoperò per sviluppare l'agricoltura. Dopo la Rivoluzione Francese, Paoli ritornò in patria ma fu accusato di atteggiamento contro-rivoluzionario. Paoli rispose dichiarando la secessione della Corsica e chiese aiuto alla Gran Bretagna, che ne assunse il controllo per due anni. In seguito la Francia riprese il dominio dell'isola che nel frattempo fu posta sotto la giurisdizione del corso più illustre, Napoleone Bonaparte. Paradossalmente, nonostante il suo sentimento anti-francese, Napoleone fu colui che più si adoperò per francesizzare la Corsica.

Nel XIX e XX secolo, a eccezione di una breve parentesi prima e durante la Seconda Guerra

Mondiale, periodo in cui fu invasa dalle truppe di Mussolini, la Corsica cessò di essere un pegno nelle strategie di potere dei diversi Stati. Il prospero periodo del Secondo Impero e di Napoleone III portò sull'isola un forte sviluppo delle infrastrutture e molti Corsi trovarono lavoro sul continente. Durante la Seconda Guerra Mondiale l'isola ebbe inoltre un ruolo di primaria importanza nella resistenza: da allora la parola 'maquis', nome della vegetazione corsa, è diventato sinonimo della resistenza francese.

Il malessere attuale della società corsa ha le sue origini negli anni '60, decennio nel quale agli occhi dei Corsi la Francia adottò una politica estremamente colonialista.

In risposta, i Corsi iniziarono a organizzarsi in un movimento per l'autonomia. Uno dei catalizzatori principali della protesta fu l'arrivo nelle pianure orientali corse di molti Francesi d'Algeria costretti a rimpatriare dopo la guerra d'indipendenza della nazione africana e la conseguente sconfitta dei francesi in quel paese. Nel 1976, in seguito all'episodio che vide una multinazionale italiana riversare scorie tossiche nel mare al largo di Bastia, fu creato il *Front de Libération National de la Corse* (FLNC). I discorsi sull'autonomia si trasformarono così in rivendicazioni di

indipendenza e iniziarono gli attentati dinamitardi. Nel corso degli anni Novanta il movimento si frantumò in diverse fazioni nazionaliste costantemente in guerra fra di loro, con azioni non meno violente di quelle contro i francesi.

Le reazioni dello Stato francese ai movimenti separatisti hanno avuto fasi alterne oscillando tra concessioni e repressione. Infine i movimenti hanno sostanzialmente depresso le armi e anche se oggi la Corsica è una delle regioni più depresse della Francia, la scelta democratica sembra definitiva.

Nel dicembre 2015 la coalizione di indipendentisti e autonomisti vince le elezioni regionali e conquista per la prima volta nella sua storia la guida della Collettività Territoriale di Corsica (CTC).

Il leader autonomista Gilles Simeoni viene nominato presidente del Consiglio esecutivo della Corsica mentre quello indipendentista Jean-Guy Talamoni viene messo a presiedere l'Assemblea della Corsica.